Negativo bilancio della Conferenza mineraria sarda

Vistoso regalo della Regione alle società private

Oltre un miliardo elargito a grossi gruppi - come Rotschild e Montecatini - per ricerche che le aziende capitalistiche svolgono normalmente con capitali propri — Ignorata la realtà dell'Isola — Il Partito comunista insiste per la creazione dell'Ente minerario

CAGLIARI — Il presidente della Regione, Corrias, e l'assessore all'Industria, Melis, alla presidenza della Conferenza mineraria

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

La somma di 1 miliardo e 33 milioni è stata «regalata» dalla Giunta regionale sarda alle aziende minerarie del settore piombo zincifero. Hanno usufruito della generosa elargizione, oltre all'azienda a partecipazione statale Ammi, anche la Pertusola del gruppo Rotschild, e la Monteponi del gruppo Montecatini. Si tratta di un finanziamento che distorce il senso e l'indirizzo dell'art. 26 della legge nazionale 588 per il piano di rinascita. L'articolo prevede, infatti, che la Regione sarda promuova un programma straordinario di ricerca per favorire la valorizzazione delle risorse minerarie locali.

Dopo un lungo estenuante lavorio a livello tecnico e giuridico, la Regione ha rinunziato ad attuare direttamente il programma straordinario di ricerca orientato verso le grandi aziende del settore estrattivo. Si è perfino giunti al punto di trasformare questo programma niente di più che nella somma delle varie ricerche (perfino ordinarie) normalmente svolte dalle società capitalistiche. Insomma, è stato deciso di utilizzare i fondi del Piano di rinascita per finanziare dei lavori che, normalmente, le aziende capitalistiche svolgono con capitali propri. L'iniziativa della Giunta prevede, inoltre, addirittura la inclusione nei finanziamenti delle ricerche svolte in anni precedenti non solo al 1965, ma perfino alla pubblicazione della legge dell'11 giugno 1962 n. 588. Non solo. L'articolo 26 è stato tradito anche in uno dei punti fondamentali, e cioè la clausola che subordina ogni erogazione di contributi alla presentazione da parte delle aziende di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per la attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro, abitazione, trasporto e igiene dei lavoratori dipendenti.

L'annunzio del nuovo regalo alle società minerarie — deliberato dalla Giunta regionale DC-P.S.d'A.-PSDI il giorno 11 marzo 1965 — è stato dato ufficialmente dall'assessore all'industria, il sardista on. Pietro Melis, alla conferenza mineraria sarda che si è tenuta nei giorni scorsi a Cagliari. Questa conferenza è stata quanto di più squallido, in materia di elaborazione tecnica e programmatica, si possa concepire. Di tutto si è parlato, fuorchè della realtà sarda. Nessun accenno alla drammatica situazione di Carbonia. Neppure una parola sulle lotte drammatiche sviluppatesi negli ultimi mesi a Ingurtosu, Santa Lucia, Flumini e in altre miniere sarde. Quasi ignorati i programmi di potenziamento e sviluppo delle Partecipazioni Statali.

Le rappresentanze operaie non sono state invitate. E questa assenza ha caratterizzato i lavori della assemblea in senso chiuso, limitato.

L'aspetto più grave è che la stessa politica nazionale di piano non ha trovato alcuna eco. Un solo relatore, l'ing. Rossano, si è richiamato alla presenza del potere pubblico nell'attività estrattiva e alla possibilità di interventi diretti statali e regionali. L'ing. Rossano ha detto a chiare lettere che si sente la esigenza di formulare per tutto il territorio dello Stato dei piani settoriali che possano vincolare non solo gli organi amministrativi, ma soprattutto le aziende concessionarie. Per il resto, buio assoluto. Qualche spunto nuovo lo si è potuto cogliere nella relazione della Facoltà di Ingegneria mineraria; purtroppo tutto è andato disperso in una ridda di interventi alquanto generici, avulsi dal mondo del lavoro, dai problemi della rinascita, dell'autonomia. Nè il vuoto politico è stato colmato dai discorsi di circostanza del presidente della Regione Corrias e dell'assessore Melis.

Intervenendo nel dibattito, il consigliere regionale comunista, compagno Armando Congiu, ha svolto una stringata critica a tutta la politica mineraria svolta negli ultimi 15 anni in Sardegna. Responsabile dei fallimenti è la Giunta regionale, rimasta del tutto subordinata alle esigenze del mercato, che sono poi quelle dei gruppi capitalistici nazionali e internazionali inseriti nell'attività mineraria.

Il PCI non si limita alla critica. Il fallimento della politica mineraria impone nuovi strumenti e nuovi fini. Sorge, quindi, la necessità di approvare rapidamente la proposta di legge per l'istituzione dell'ente minerario sardo presentata al Consiglio regionale dal gruppo comunista. La Regione deve promuovere il programma di ricerche, dirigere il settore, condurre studi sulle possibilità di sfruttamento, predisporre la lavorazione dei minerari in loco con l'impianto di industria di base da realizzarsi ad opera delle Partecipazioni Statali. Sono proposte valide, che hanno l'appoggio dei sindacati, dei Comitati di sviluppo delle zone omogenee minerarie, di numerosi Consigli comunali. Solo la Conferenza mineraria le ha ignorate, perchè ha voluto ignorare la realtà sarda.

Giuseppe Podda

Chi più ne ha più ne vuole

BARI, 16

L'avvocato Quintino Basso è un professionista barese con un studio legale fiorente e con una posizione economica di quelle che comunemente vengono definite solide. Dirigente nazionale della DC (fa parte del Consiglio nazionale di questo partito per la corrente di Scelba) non ha certo bisogno di sussidi o di contributi finanziari pubblici per mantenere all'Università i propri figli.

Questo pensavano i membri della commissione consiliare del Comune di Bari per la assegnazione di borse di studio agli studenti universitari quando si sono trovati recentemente di fronte alla domanda avanzata dagli studenti Pietro e Rosina Basso, figli del consigliere nazionale dc.

I membri della commissione (che ha voto deliberante) decisero all'unanimità di escludere dalla graduatoria i due figli del gerarca dc

La Giunta di centro sinistra di Bari invece l'ha pensata diversamente e per favorire l'avv. Quintino Basso ha assegnato, nonostante il parere negativo unanime della commissione, la borsa di studio a uno dei figli del personaggio dc.

Alla denuncia dell'opposizione comunista la Giunta di centro sinistra non ha osato sostenere che l'avv. Quintino Basso ha bisogno del denaro pubblico per mantenere i figli all'Università; ha solo detto che il provvedimento della Giunta era legittimo.

i. p.

schermi e ribalte

LA SPEZIA

ASTRA
Una Rolls Royce gialla
CIVICO
A braccia aperte
COZZANI
Dio è con noi
MONTEVERDI
Tom e Jerry matti e mattatori
DIANA
Per un pugno nell'occhio
SMERALDO
Sierra Carriba
ARSENALE
Il cardinale
MARCONI
I tre moschettieri - L'amore è una cosa meravigliosa
ODEON
In ginocchio da te
AUGUSTUS
Un buon prezzo per morire
EDEN (Chiappa)
I promessi sposi
DANTE (Marola)
Un adorabile idiota
GARIBALDI (Canaletto)
Venti chili di guai - Le sette fatiche di Alì Babà
SAN CARLO (Pitelli)
Taras il magnifico
VITTORIA (Limone)
Lawrence d'Arabia
ASTORIA (Lerici)
OSS 117 minaccia Bankok
PERLA (Ceparana)
Arrivano i titani - Le motorizzate
GIARDINO (San Terenzo)
La sfida viene da Bankok
ROMA (Levanto)
Nik Carter non perdona
SPORT (Levanto)
Lawrence d'Arabia
VAL DEIVA (Deiva Marina)
Recoil
MODERNO (Sarzana)
L'ammiraglio è uno strano pesce

CARRARA

ODEON (Avenza)
Jim «il primo»
NUOVO (Avenza)
Il vendicatore
OLIMPIA (Marina di Carrara)
Saul e David

LIVORNO

PRIME VISIONI
GOLDONI
Invito ad una sparatoria
GRANDE
La bugiarda (V.M. 18)
LA GRAN GUARDIA
Come si seduce un uomo (V. M. 14)
MODERNO
Sierra Charriba
ODEON
Avventura nella fantasia
JOLLY
Non son degno di te
SECONDE VISIONI
QUATTRO MORI
Il grande sentiero
METROPOLITAN
Stazione 3 top-secret
SORGENTI
5.000 dollari sull'asso
ALTRE VISIONI
ARDENZA
Gli eroi del West
ARLECCHINO
Sandok, Maciste della giungla - Tre nemici
AURORA
La caduta dell'impero romano. (Inizio film: ore 15.15, 18.20, 22)
LAZZERI
Sandokan, la tigre di Mompracem - Totò contro i quattro
POLITEAMA
Cinema-rivista - Il bolo di Venezia
S. MARCO
I quattro di Chicago - Il terrorista
SOLVAY
5.000 dollari sull'asso
CASTIGLIONCELLO
Il gran lupo chiama
ROSIGNANO MARITTIMA
Fuoco verde
VICARELLO
Il segreto di Budda

PISTOIA

ODEON
007, missione Goldfinger
NUOVO GIGLIO
Da Las Vegas in mutande
ITALIA
Sam il selvaggio
GLOBO
La bugiarda
LUX
Per un pugno nell'occhio

AREZZO

SUPERCINEMA
Saul e David
ODEON
Sinbad contro i sette saraceni
POLITEAMA
La spada nella roccia
CORSO
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo
PETRARCA
Il ribelle d'Irlanda

SIENA

ODEON
I tre volti
MODERNO
Il trionfo dei dieci gladiatori
SENESE
I figli del capitano Grant
METROPOLITAN
Cleopatra

GROSSETO

ASTRA
Gli invincibili gladiatori
MARRACCINI
Strani compagni di letto
MODERNO
Per un pugno nell'occhio
ODEON
Non sono degno di te
INDUSTRI
La rivolta del Sudan

ANCONA

METROPOLITAN
Sierra Charriba
GOLDONI
Come sposare un primo ministro
MARCHETTI
Invito ad una sparatoria
ALHAMBRA
Letti sbagliati
ITALIA
Sette ore di fuoco
FIAMMETTA
Il magnifico cornuto
LUX
Per un pugno di dollari
ASTRA
Solo contro Roma
CIUCCI (Falconara)
La congiuntura
ROSSINI (Senigallia)
Jerry 8 3/4

ORVIETO

SUPERCINEMA
Gli invincibili fratelli di Maciste
PALAZZO
Il disco volante
CORSO
I tre volti

FOGGIA

ARISTON
Avventura nella fantasia
CAPITOL
Sierra Charriba
CICOLELLA
La spada di Alì Babà
FLAGELLA
Non sono degno di te
GALLERIA
Un pugno nell'occhio
DANTE
Guanto verde
GARIBALDI
I due evasi da Sing Sing

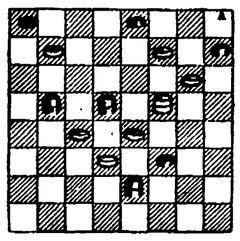
CAGLIARI

PRIME VISIONI
ALFIERI
L'allegra parata di Walt Disney
ARISTON
Invito ad una sparatoria
EDEN
I tre sergenti del Bengala
FIAMMA
Agente 007 missione Goldfinger
MASSIMO
Sierra Charriba
NUOVO CINE
Io uccido tu uccidi
OLIMPIA
Soldati e caporali
SECONDE VISIONI
ADRIANO
002 agenti segretissimi
ASTORIA
I due toreri
CORALLO
Il circo
DUE PALME
La storia di David
ODEON
Un mostro e mezzo
QUATTRO FONTANE
Estate e fumo

giuochi

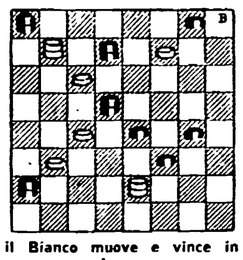
Dama

Venanzio Raffaelli si dedica questa volta ai «solitari» ed in questo primo problema di tale specialità riesce a suscitare l'interesse del solutore con una successione di prese obbligate che si aprono al muoversi del solo pezzo protagonista che si protegge con la legge della gerarchia dei valori:



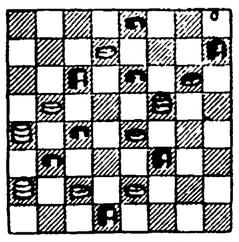
il Bianco muove e vince in sei mosse

In questo secondo solitario Raffaelli fa sfoggio della sua abilità portando il concetto soluzionistico di questo tipo di problema, generalmente banale, alla dinamica di un tema di ordine classico:



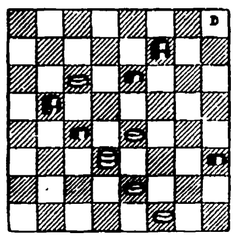
il Bianco muove e vince in sei mosse

Il terzo diagramma di Raffaelli è molto affollato ed in esso è difficile trovare la chiave di volta, ben nascosta dalla Dama nera in presa, quindi una lunga successione di tratti che richiedono di volta in volta lo studio della posizione. Molto apprezzabile l'impiego attivo di tutto il complesso:



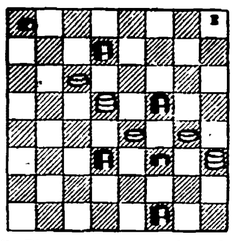
il Bianco muove e vince in otto mosse

Mario Dolfi non intende riposare e continua il suo allenamento nella danza... delle pedine. Questo suo primo problema di oggi è semplice e a breve soluzione, proprio di tipo allenamento. L'autore avverte che la pedina nera in casella 11 ha il solo compito di equilibrare le forze in gioco e la dama nera in casella 7 avrebbe potuto essere pedina ma non lo è per le stesse ragioni:



il Bianco muove e vince in quattro mosse

Nel suo secondo diagramma Dolfi adotta una forma graziosa e una soluzione più dinamica della precedente, avvertendo che, anche in questo caso, la pedina in casella 1 non ha funzione specifica:



il Bianco muove e vince in cinque mosse

Soluzione dei temi

Problemi di Venanzio Raffaelli:

1) 15 20, 14-21, 20-24, 27-18; 24-28, 8-26, 28-10, 3-12, 10-6, 1-10; 6-22 e vince.

2) 27-22, 6-13, 22-24, 1-10, 24-30, 13-22, 30-11, 25-18, 11-15, 4-11; 15-22 e vince.

3) 12-7, 23-14, 7-4, 30-23, 4-7, 21-30, 17-21, 10-26, 7-12, 3-10, 15-29, 8-15, 29-26, 30-21, 25-27 e vince.

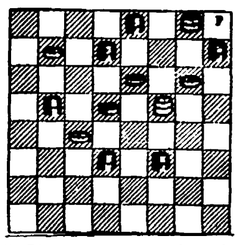
Problemi di Mario Dolfi:

1) 31-28, 13-6, 22-13, 24-31, 13-9-2 e vince.

2) 14-18, 22-13, 24-28, 31-24, 10-5, 15-22, 5-2, 21-15, 2-9 e vince.

3) 15-19, 22-15, 14-10, 13-22, 10-5, 31-15, 10-19 e vince.

Il terzo problema di Dolfi è estroso e divertente. Il maggior lavoro è svolto da un pezzo bianco poco appariscente che indugia in mosse d'aspetto in modo da lasciare il Nero arbitro di portarsi sulla posizione più adatta per farsi distruggere:



il Bianco muove e vince in sei mosse

Notiziario

Nei giorni 3 e 4 Aprile si è svolta a Bolzano la fase conclusiva della quinta edizione del Torneo Militare fra i Reparti del IV Corpo d'Armata.

Patrocinata dalla FID e presenziata dal Presidente Nazionale Maestro Beppino Rizzi, la gara ha messo in evidenza l'ottimo livello tecnico di una gran parte dei partecipanti. La lunga durata di alcune partite ha chiaramente dimostrato che i contendenti erano bene allenati e dotati di buone facoltà di analisi delle posizioni.

La squadra del Quartier Generale del IV Corpo d'Armata ha condotto la classifica fino all'ultimo momento ma è stata superata per un soffio, in zona Cesarini, dai rappresentanti del Regimento Savoia Cavalleria di Merano. I posti successivi in graduatoria sono stati conquistati dal 1. Regg. Artiglieria da Montagna, dal 4. Regg. Art. Pes. Camp. e dal 5. Regg. Genio nell'ordine.

Diciotto le squadre contendenti, arbitri FID Walter Paganotto e Lino Giordani di Bolzano, regista della manifestazione il Maresciallo Oreste Persico, osservatore il Cons. Feder. Bruno Turri di Verona.

Alla volontà ed alla passione damistica del Comm. Dino Penazzi, Direttore dell'ENAL Provinciale di Bolzano è in gran parte dovuta l'ottima riuscita della manifestazione e l'offerta di magnifici premi per tutti i partecipanti. E' nell'intenzione e nella speranza della FID che il periodico Torneo fra i militari del IV Corpo d'Armata possa essere il seme da cui far nascere il Campionato Nazionale fra Militari. Ospiti d'onore il Generale Ciglieri ed altre autorità militari.

Redazione dell'Unità — Roma — Via dei Taurini 19

LETTERE ALL'Unità

Tante parole sono superflue e possono essere risparmiate: scrivete lettere brevi! — Firmate chiaramente con nome, cognome e indirizzo; e precisateci se desiderate che la vostra firma sia omessa — Ogni domenica leggete la pagina «Colloqui con i lettori», dedicata interamente a voi.

Ci scrive un ufficiale

Signor direttore,

l'affermazione del PCI nelle elezioni del 22 novembre, conquistata al termine di una contesa elettorale volta all'insegna dell'anticomunismo, il ruolo determinante svolto dal PCI nella elezione del Presidente, hanno confermato le mie più recenti convinzioni di italiano e di patriota e mi spingono a sottoporLe argomenti e quesiti che nascono dalla mia quotidiana esperienza di vita d'ufficiale e che mi sembrano sin troppo trascurati se non addirittura ignorati.

Ho detto recenti convinzioni perché sono nate in me, quasi di sorpresa, in occasione della paurosa calamità del Vajont.

Non si stupisca. Forse Lei non può rendersi conto di certe assurde realtà. Ma noi ufficiali viviamo come tanti bozzoli chiusi intenti a tessere la nostra seta, buona o cattiva che sia, in un mondo di bozzoli isolati, per tante ragioni, di ceto, di ambiente e di lavoro.

Per noi ufficiali, il PCI, *l'Unità* sono fuori del mondo. Anzi, per dirla meglio, sono il diavolo e basta. A che serve leggere *l'Unità*? Come si fa a non sapere che i comunisti sono contro gli ideali della Patria? E come si fa a non averne orrore? L'argomento è concluso. E poi, se a qualcuno di noi venisse davvero voglia di leggere *l'Unità*, chi è quel matto di ufficiale che si arrischia in giro, con i vostri giornali in mano?

Io posso dirLe invece, e anche per questo Le scrivo, che cosa è riuscito a spaccare il mio bozzolo, che cosa mi ha aperto gli occhi. E' stato il disastro di Longarone. Ero lì con il mio reparto per l'opera di soccorso agli scampati e fu allora, parlando con quegli sventurati che mi colpì, a fondo e di sorpresa, il semplice fatto elementare che gli unici in Italia che avevano denunciato lo incombente pericolo, pagandone per giunta il fio, erano stati i comunisti.

Quella prima, nuda, inattesa rivelazione spaccò un'altra diga, ma fu uno squarcio salutare.

Perchè, in quei giorni di sbaraglio e di dolore, di lavoro e di contatti umani, aperti, spalancati dall'immane tragedia, sentii, parlare i miei soldati, li sentii ragionare e giudicare apertamente le cose come non avevano fatto mai, prima di allora, innanzi a me.

Da allora, ho continuato a leggere *l'Unità*, si intende di nascosto. Ma a questo ero preparato. Quante volte, come ufficiale, non avevo dovuto (e lo facevo in buona fede: questo è l'assurdo credetemi) controllare le carte, i libri, a volte la posta, di quei soldati che venivano «scoperti» a leggere *l'Unità* in caserma?

Ho continuato a leggerla e non ho perso, per questo, i miei sentimenti più profondi e più sicuri di amor patrio. E se mi trovo, per il fatto di scrivervi, contro il regolamento di disciplina, in quale regolamento è scritto che debbo «scoprire» e dare la caccia ai comunisti, nel mio reparto? (Naturalmente gli ordini non sono mai scritti, sono sempre verbali).

Vi ho scritto perchè spero di risvegliare nel nostro mondo di bozzoli un fermento, sia pure qualche furibonda condanna ma anche, ne sono convinto qualche segreto consenso.

E' tempo, mi sembra, che anche noi, l'Esercito, apriamo gli occhi e gli orecchi.

Ma le ho scritto anche per porLe qualche domanda: perchè in tanti anni, dalla liberazione ad oggi, non avete rivolto anche all'Esercito una parola di invito a ragionare e capire? Una parola che potesse servire a controbattere il silenzio, le menzogne, la stupida ironia e la cieca condanna di ogni vostro fatto e parola che, dall'alto, vengono continuamente denunciati in mezzo a noi?

Perchè infine, mentre da un lato non ci rivolgete mai la vostra parola, dall'altra parte, non riuscite ad evitare che dei rari, singoli episodi come lo «scandalo» delle canzoni al festival di Spoleto si ritorcano contro di voi, a tutto favore dei falsi patrioti?

Non potete aspettare che ci siano altre disgrazie come quella del Vajont per aprire gli occhi anche a noi, specialmente a noi, giovani ufficiali che sentiamo ancora il vero ideale di Patria, che non siamo ancora divorati dal cancro della carriera e che, forse, potremma scoprire e ritrovare nei vostri ideali un entusiasmo sincero ed una rinnovata fede patriottica nella verità e nella giustizia.

Un ufficiale dell'Esercito

E' ben raro che ci giungano delle lettere come questa. Ne siamo grati all'ufficiale, certamente un giovane ufficiale, che scrivendoci ci ha posto di fronte ad un problema reale. Ma gli argomenti cui egli richiama sono tanti e così gravi che non è possibile, per brevità di spazio, rispondergli anche nel modo più sommario. Vorremmo intanto segnalare allo scrivente che nello ultimo numero in vendita nelle edicole, Rinascita ha pubblicato un articolo dell'on. Arrigo Boldrini che tratta molti dei temi che lui segnala e che lo interessano.

I paragoni impossibili

Cara Unità,

chiedere obiettività alla *Domenica del Corriere* mi sembra quasi impossibile: la storia però è una realtà incontestabile che non può essere in nessun caso distorta, nemmeno dal rottame arrugginito del fascismo che l'articolista della rivista citata dimostra di essere.

Egli infatti vorrebbe mettere sullo stesso piano le S.S. fasciste e i partigiani: ma coloro che fecero l'unità e la Resistenza non possono essere paragonati nemmeno sul piano umano a coloro che massacrarono milioni di ebrei, torturarono milioni di bambini e giovani, furono qualificati dalla storia come «mostri». Signor articolista della *Domenica del Corriere*, ma perché non vuole nemmeno tenere conto del livello dei suoi lettori, i quali non possono essere certo tutti deficienti?

A parte però ogni considerazione sull'articolo della *Domenica del Corriere*, mi sembra che tutta la stampa borghese italiana, approfittando della equivocità della politica estera del centrosinistra in merito alle atrocità americane contro i vietnamiti, stia conducendo una vera campagna per mettere in cattiva luce la Resistenza. E i socialisti che hanno fatto la Resistenza che cosa ne pensano?

G. S.
(Reggio Calabria)

Attendiamo una risposta dall'INAIL

Spettabile Unità,

sono un operaio metallurgico e, lavorando con una impresa di montaggio all'interno dello stabilimento Anic di Gela, subii un infortunio fratturandomi una gamba. Ciò accadde il 18-6-'64.

A causa della frattura della gamba sinistra, al terzo medio inferiore, fui ricoverato di urgenza all'ospedale civile di Caltanissetta dove mi furono prestate le prime cure e poi venni inviato al centro traumatologico dell'INAIL di Napoli, qui venne curata anche una pleure traumatica basale sinistra.

Fui considerato abile al lavoro, e per questo liquidato dall'INAIL, quando ancora non mi reggevo in piedi. Nel far ciò mi dissero che mi avrebbero chiamato per la visita e che avrebbero fissato una rendita da infortunio. A tutt'oggi non sono stato chiamato per questa visita (cioè a 7 mesi dall'infortunio). Mi rivolsi anche all'INCA di Napoli e anche qui mi fu detto che avrebbero dovuto chiamarmi per la visita promessa.

Io sentivo che la mia situazione fisica si era aggravata e così ho deciso o, meglio, sono stato costretto a vedere con i miei soldi che cosa mi stava accadendo: sono andato da un radiologo e pagando mi sono fatto fare i raggi; questi dicono che vi è stato un aggravamento

Le domande che rivolgo sono queste: è in questo modo che deve essere assistito un lavoratore infortunatosi? A che cosa serve l'INAIL? Ad assistere i lavoratori infortunati, impedendo anche un eventuale aggravamento a causa dell'infortunio subito, o ad esprimere un assurdo fiscalismo?

NICOLA SCOTTO di SANTOLO
Corso Umberto 42
(Monte di Procida - Napoli)

Sarebbe interessante sapere dall'INAIL perché accade quanto è stato esposto da questo lavoratore metallurgico, e soprattutto perché si dichiara abile al lavoro un operaio che invece non è in grado di riprendere lavoro; e, quel che è più grave, si lasciano passare sei o sette mesi senza controllare se il giudizio medico formulato precedentemente regge. Conosciamo la cortesia dell'INAIL e non abbiamo dubbi che avremo un chiarimento. Ci auguriamo inoltre che la pratica di questo lavoratore venga subito esaminata.

Non ci sarà amnistia? (Diamo una mano a chi soffre e a chi spera)

Cari amici,

vi sarei molto grato se pubblicherete la presente nella rubrica «Lettere al giornale». Si tratta di una questione molto dibattuta e seguita, specie in questi ultimi giorni. Sabato e domenica 4 aprile si ebbero notizie di stampa che davano per sicuro la emanazione del provvedimento di amnistia e indulto nella ricorrenza del Ventennale della gloriosa lotta della Resistenza. La notizia aprì il cuore alla speranza della riabilitazione a tanti, certamente non delinquenti abituali, che avevano avuto condanne o avevano tuttora pendenze penali, per reati non gravi commessi magari in un momento di debolezza o in buona fede.

Ma, come sempre, ogni provvedimento dal quale possono trarre beneficio i meno abbienti v'è subito chi si affretta a smentirlo, quasi con una intima soddisfazione di tener duro: e ciò proprio in un campo, quello del perdono e della clemenza, che dovrebbe trovare consenziente ogni uomo che abbia un cuore ed una famiglia. Perché il ministro Reale si irrigidisce alla non emanazione del provvedimento? Siamo d'accordo che il Presidente della Repubblica ha altri mezzi di clemenza, ma la grazia si chiede per chi ha scontato o deve scontare lunghe pene, non per reati minori.

Quale migliore occasione di questo periodo ove si celebra il Ventennale della Resistenza e l'avvenuta elezione del Capo dello Stato? Tali provvedimenti non sono stati forse emanati in ogni occasione non esclusa la elezione di ogni Capo di Stato? Nella ricorrenza di quelle epiche giornate del '45, oggi che, noi combattenti, riviviamo quelle ore drammatiche e storiche diamo una mano a chi soffre e a chi spera nell'umano perdono. Dalle colonne di questo nostro giornale che è sempre pronto alla difesa e alla salvaguardia dei più poveri, parta per il Presidente un invito umano e caloroso perché disponga secondo le aspettative di migliaia di italiani.

Grazie per la vostra sicura adesione a promuovere tale iniziativa. Grazie a nome mio e a nome di tanti che stanno vivendo momenti di angosciosa ansia per le contraddittorie notizie.

MARIO DE ANGELIS
(Milano)

Perchè non propongono di commemorare i bruciati col napalm?

Cara Unità,

come ognuno sa, la faccia tosta e il sistematico pervertimento di idee e notizie sono la ragione prima di vita di certa stampa. E in questo campo la *Domenica del corriere*, sulla scia del *Corriere della Sera*, non è seconda a nessuno. Ciò è ancora una volta provato dal servizio sui cosmonauti sovietici che a decine sarebbero morti o dispersi nello spazio. Per sorreggere queste vergognose panzane si sono scomodati i fratelli Judica Cordiglia, che hanno fatto ascoltare ai nostri cervelloni un nastro o due, sui quali erano registrate alcune frasi in russo (delle quali peraltro, come specifica l'articolo, sette diversi interpreti hanno dato altrettante diverse spiegazioni). Ma questo è bastato a scatenare la fantasia di alcuni giornalisti, i quali hanno voluto così creare un giallo che nelle intenzioni avrebbe dovuto far dimenticare l'impresa di Leonov e compagni. Neppure il fatto che nessun scienziato serio abbia dato credito a certe farneticazioni, e che gli stessi americani (con la voglia che ne avrebbero!) si siano rifiutati di crederci, ha potuto frenare le fantasie malate di certuni.

Per quanto poi riguarda la proposta della *Domenica del corriere* di commemorare adeguatamente questi «morti per la scienza moderna», vorrei ricordare che proprio in questi giorni vi sono migliaia di uomini che muoiono per mano di un'altra faccia della scienza moderna, e mi riferisco ai gassati del Vietnam ed ai bruciati vivi col napalm. Questi sono morti veri, e per giunta assassinati dagli americani: e forse la *Domenica* non accetterà la proposta di commemorarli.

PIA BESSI
(Ficarolo - Rovigo)

Su questo tema ci ha scritto anche il lettore Carlo Boccalatte di Piacenza, e un «gruppo di compagni studenti» di Torino. A questi ultimi segnaliamo che l'Unità ha trattato l'argomento in una corrispondenza di Augusto Pancaldi pubblicata giovedì 8 aprile.

E poi chiedono anche l'appoggio dei pensionati!

Cara Unità,

oltretutto i socialisti prendono anche in giro i pensionati. La Federazione senese del PSI ha infatti affisso un manifesto nel quale si esalta il miserevole aumento, proposto per le pensioni INPS, attribuendosene il merito.

A parte il fatto che questi quattro soldi di aumento ce li daranno per la lotta rivendicativa che noi tutti pensionati abbiamo fatto e facciamo, vorrei far rilevare che nel manifesto non si dice nulla sul fatto che il governo Moro, al quale essi partecipano, ha tolto centinaia di miliardi dal fondo pensioni usandoli per altri scopi mentre invece quei soldi potevano benissimo essere usati allo scopo precipuo per cui erano stati accantonati, e cioè per dare migliori pensioni, più che dignitose.

Detto ciò, devo aggiungere che ci vuole un bel coraggio, come fanno i socialisti nel manifesto citato, a chiedere l'appoggio di noi pensionati e di tutti i lavoratori.

BRUNO NENCI
(Buonconvento - Siena)

Pianopoli: un paese senza scuola media

Cara Unità,

nelle ultime elezioni amministrative, qui a Pianopoli, la DC ha ottenuto la maggioranza e, ovviamente, ha eletto Sindaco il suo capogruppo che, per questioni di lavoro, è sempre fuori sede. Egli viene al paese una volta alla settimana: il sabato. Ora è evidente che il Sindaco di un piccolo paese deve pur vivere e quindi lavorare perché certamente non sarebbe sufficiente l'indennità che gli viene attribuita, ma tutto ciò «intacca» la democrazia, attenua i rapporti tra amministratore e amministrati, tanto più quando esistono problemi irrisolti e la cui soluzione è stata più volte e vanamente sollecitata dalla minoranza comunista del Consiglio comunale.

Ad esempio, tutti i paesi limitrofi hanno ottenuto — dietro interessamento delle loro Amministrazioni — una scuola media, o almeno una Sezione staccata. I nostri amministratori non si sono mai interessati di questo problema cosicché i nostri ragazzi (una settantina) debbono andare in altri paesi per poter proseguire gli studi. Ci sarebbe altro da aggiungere ma mi fermo qui per non rubarvi altro spazio.

MARCO TULLIO VILLELLA
(Pianopoli - Catanzaro)